

UN'IMMAGINE DA...



Irak. Una madre curda piange la morte del suo figlioletto, ucciso in un scontro tra il Pkk, il Partito dei lavoratori curdi, e l'esercito turco. Intanto per sopravvivere con la sua famiglia non può smettere di faticare: così si carica sulla schiena un sacco di farina nel campo profughi di Mosul, nel nord Irak. Sono più di 1300 i curdi giunti a Mosul dalla Turchia.

DALLA PRIMA

Un paradiso. Il paradiso è durato qualche anno o qualche mese. La rivolta armata in Albania trascina nel disastro le aziende italiane che vi erano trasmigrate. Il disastro epocale del vicino Est ha un'importanza concreta nel riportare a casa i secessionisti, a convergere sul federalismo. L'obiettivo federalista è di rubare alla Lega la metà dei voti (nel Nord-Est). La Lega grida al tradimento: ancora una volta gli Illiri ci consegnano al nemico. Ma, a parte la paranoia di usare citazioni che han l'aria di essere scoperte scolastiche più che storiche, è un errore colossale legare la voglia di secessione al richiamo della razza: qui di una sola cosa si tratta, l'interesse. La percentuale di secessionisti attivi o rassegnati è così alta perché sono tanti coloro i quali pensano che via da Roma si stia meglio. Quel 45% di «sì» alla secessione sono in realtà altrettanti «no» ai prelievi, alle tasse. Nient'altro. Non hanno niente a che fare con i richiami del sangue dei sud-tirolesi pangermanisti, ai quali Bossi pensa di allearsi. L'alleanza di nord-italiani con sud-germanici diventerebbe una guerra. Com'è sempre successo. Il partito federalista del Nord-Est non nasce per stoppare la Lega e la secessione: nasce per esigenze di protezione economica. Ma se dovesse aver successo, quello sarà il risultato.

[Ferdinando Camon]

ANCHE STAMANI - ne sono certo - i cittadini italiani leggeranno dei «diktat» di Rifondazione comunista, dei «ricatti» di Bertinotti, degli ultimatum dei comunisti e così via. Leggeranno, altresì, come necessario contrappeso, degli «altolà» di D'Alema, dell'«insofferenza» di Marini, delle «tentazioni» di Prodi rispetto al Polo. Sembra ormai, lo confesso, che la politica sia divenuta un gigantesco «risiko» tra gruppi dirigenti.

Proverò, dunque, a discutere pacatamente delle cose e non astrattamente delle schermaglie tra schieramenti: forse, così, i lettori potranno farsi un'idea (il giudizio, naturalmente, lo trarranno poi loro) di ciò di cui si discute veramente nel rapporto tra Rifondazione comunista ed il resto della maggioranza che sostiene il governo.

Primo scenario, campagna elettorale. Vi è un «patto di desistenza» tra Ulivo e Rc che mira a capitalizzare il massimo risultato elettorale per battere le destre. Prodi non manca occasione di attaccare i programmi di Rc e promette: «Non governeremo con i comunisti». E fa bene, perché i programmi sono realmente distanti (questione sociale, privatizzazioni, politica estera, scuola e così via). Dal canto suo, Rifondazione promette che, ove necessario, consentirà al governo di nascere, ma poi deciderà caso per caso se appoggiarlo o meno in Parlamento.

Secondo scenario, 21 aprile. La destra è sconfitta. I voti comunisti sono stati determinanti (lo dice l'aritmetica, scienza esatta). Senza i voti comunisti nei col-

L'INTERVENTO

Non chiamatemi "sfascisti" Rifondazione è con l'Ulivo se non sceglie Berlusconi

OLIVIERO DILIBERTO

CAPOGRUPPO ALLA CAMERA DI RIFONDAZIONE

legi, Prodi sarebbe il capo dell'opposizione. Voti determinanti anche alla Camera. Risultato (che ad alcuni non piace, ma questo è): la maggioranza è tale solo se ricomprende anche i comunisti. Altrimenti, l'Ulivo sarebbe minoranza e non avrebbe pertanto la legittimazione democratica a governare.

Terzo scenario, primi mesi di governo. Prodi ripete ossessivamente: il programma del governo è quello dell'Ulivo. Sommessa e banale considerazione: se quel programma non ha avuto (e non ha) la maggioranza dei voti degli italiani, perché si afferma di volerlo attuare? La democrazia non è un optional. Il programma che si può e si deve attuare non può essere il solo programma dell'Ulivo, ma quello dell'Ulivo insieme a quello di Rifondazione comunista. Così hanno scelto gli elettori, non i comunisti cattivi. Sono, dunque, necessari compromessi, trattative, tanta pazienza ed

ancor maggiore tenacia: perché non può non essere così, considerati i dati di partenza.

QUARTO SCENARIO (e ultimo). La maggioranza ha senz'altro sinora mostrato tutti i suoi limiti, ma essi sono intrinseci ed ineliminabili, poiché essa si fonda su un accordo tra forze politiche diverse e con programmi in larga parte diversi. E, ciononostante, la maggioranza ha tenuto. Un miracolo, se ci si pensa serenamente. I comunisti hanno votato una manovra economica onerosissima, certamente da noi in parte influenzata (è l'unica in Europa che non ha smantellato lo Stato sociale), ma altrettanto certamente priva di qualsiasi riferimento, in positivo, ai punti programmatici di Rifondazione.

Siamo ad oggi. Abbiamo, si sa, punti di vista diversi su temi rilevanti: chiediamo che i grandi settori dell'economia nazionale (telecomunicazioni ed energia

elettrica) restino sotto il controllo pubblico (come è nei grandi paesi europei, anche a guida conservatrice). Intendiamo discutere di un miglioramento dello Stato sociale, ma a partire dalla non riduzione della spesa. Siamo del tutto contrari alla precarizzazione dei rapporti di lavoro, ma proponiamo in positivo un lavoro minimo garantito ai giovani disoccupati che da due anni siamo regolarmente iscritti al collocamento.

È una proposta concreta e fattibile (lo riconosce anche il governo), che non costa molto (poco più di 2.000 miliardi per il 1997), è tutt'altro che estremistica (dovrebbe piacere a chi si proclama socialdemocratico). Non diciamo, dunque, solo delle no. Vogliamo, con serietà e sincerità, trovare punti di convergenza, nella misura del possibile e nella situazione data. Ora è il governo che deve rispondere alle nostre proposte.

Lavoreremo per l'accordo con tenacia, ma l'esito non dipenderà solo da noi. L'unica cosa che mi sento, sin da oggi, di affermare è che la trattativa ha un senso se non viene svolta contemporaneamente su più tavoli (o, se preferite, con due forni). Se il governo ritiene di voler trovare un punto di incontro con i comunisti, insieme ai quali l'Ulivo si è presentato agli elettori, noi vi lavoreremo.

Ma se il governo, viceversa, sceglierà la scorciatoia dei voti offerti da Berlusconi per attuare una politica con quest'ultimo concordata, non sarà una sconfitta solo di questa o quella parte politica. Sarà la sconfitta, anzi la pietra tombale, di quello che tutti noi chiamammo lo «spirito del 21 aprile».

AL TELEFONO CON I LETTORI

Complimenti all'Unità «Siate ancora più chiari»



Quaranta telefonate in due ore al numero verde del giornale, con complimenti e critiche, la carota e il bastone, ma i complimenti abbondano ed è un buon segnale perché quelle che ascoltiamo sono voci esigenti. L'unico che consuma un mini-strapponi nei nostri confronti, in questo piccolo sondaggio senza soste, è Diego Angione di Orbetello, 80 anni pensionato. Motivo? La pagina della religione. Inutile ricordargli una figura come quella di Ambrogio Donini che le religioni le studiava, pur essendo un fervente comunista. Un'altra voce scettica viene, naturalmente da Cesena, cuore dell'antichitistica Romagna. È Mirco Manzi, 36 anni, impiegato, soddisfatto però di tutto il resto del giornale. Teniamo comunque la sordina sugli elogi. Alcuni anche singolari come quello di Gabriele Osti (Budrio, Bologna, 62 anni): «La grafica, non i contenuti, mi ricorda l'Unità degli anni 50. Invita di più alla lettura». Come quello di Sergio Azzolini (di Parma, 63 anni): «Buona l'idea di far parlare tutti...». Non infrequenti le critiche ad aspetti che potrebbero sembrare marginali come la linea grafica sotto gli occhielli («non facilitata la lettura»). C'è chi denuncia un disagio («sono spaesato...bisogna farci l'abitudine...»). Altre critiche sono più precise e investono la ne-

cessità di recuperare l'inserito libri al lunedì come Donatella Milani (34 anni, Milano), felice per la pagina «l'una e l'altro» e Graziella Donati (61 anni, Milano). C'è chi come Francesco Beneducini (67 anni, Genova) chiede anche ad un filosofo come Salvatore Veca un linguaggio più comprensibile e chi, come Alcide Padovani (Vicenza, 68 anni), prega i redattori di usare parole italiane al posto di quelle straniere, rinunciando a piccole vanità. Le aumentate pagine di pubblicità sono giustamente benedette da alcuni («speriamo che durino», dice Angelo Arcaini, 45 anni, Casalbuttano di Cremona), malviste da altri. Un coro rivendica la possibilità di comprare separatamente il giornale o la cassetta il sabato.

Una sfilata di lettori, spesso con la gioia

di poter essere finalmente protagonisti della vita del loro giornale e non solo passivi testimoni. Ed ecco alcune tra le tante idee, le più disparate: rifare la pagina motori (Peppino Basso, 47 anni, Orgosolo); informare nella pagina sportiva della Tris (corsa di cavalli); denunciare le lunghissime odiose pratiche burocratiche per poter invitare amici dal Terzo Mondo (Ibrahim Khalil, medico di 40 anni, Modena); fare una inchiesta sull'industria delle mine antiumo (Vincenzo Caluso, 30 anni, Canosa di Puglia); fare una pagina di satira (Primaldo Cascia-

no, Spina D'Adda, Cremona, 42 anni).

La politica, naturalmente, fa capolino da tutte le parti. Questo è un pubblico smagliato e anche sospettoso. Come la romana Laura Guarini di 28 anni, allarmata perché non aveva visto, nella cosiddetta gerenza del giornale (dove ci sono i nomi dei direttori e dei capiredattori e capiservizio) la piccola definizione «Quotidiano del Pds». La discussione investe però soprattutto i temi del lavoro e quelli del governo. Con pareri anche diversi. Così Elena Parmeggiani, 60 anni, chiama da Ferrara e dice di stare attenti al gioco di Berlusconi: «Vogliamo staccarci da Bertinotti per far poi cadere il governo». Anche Roberto Musetti (Carrara, 59 anni) non nasconde la profonda antipatia nei confronti del cavaliere

Oggi risponde
Roberto Rosciani
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



di Arcore. La ricetta di Giuseppe Catarsi 57 anni da Chieri (Torino) è semplice: far entrare Rifondazione comunista nel governo. Non molte le opinioni sulle differenze, anche programmatiche, esistenti nella sinistra. C'è però Giovanna Becagli di 58 anni, Figline Val D'Arno (Firenze), che riporta i termini di un recente dibattito e polemizza garbatamente con Sergio Cofferati: «Certe forme di flessibilità salariale, certo da non protrarre all'infinito, possono creare lavoro...». Senti in molte parole l'angoscia per questo tema così autorevolmente sollevato dal capo dello Stato. Peppino Basso di Orgosolo, lavoratore delle poste, critica anche il nostro giornale per il mancato impegno sui problemi specifici del suo settore. Ma la voce più forte e amara è quella di un operaio metalmeccanico, Vincenzo Cuna, 50 anni, segretario del Pds alla Sabiem di Bologna. Lui apprezza D'Alema ma vorrebbe sentire di più anche gli altri dirigenti, con proposte e indicazioni. «Io debbo dare ogni giorno risposte ai miei compagni. Sembra più difficile conquistare risultati oggi di quanto lo fosse ieri... Occorre una sterzata verso il governo e anche verso il Pds...».

Bruno Ugolini

LA FRASE



Fausto Bertinotti
«Il triangolo, no, non l'avevo considerato»
da una canzone di Renato Zero

TANGENTOPOLI

Il fisco si riprenda quei miliardi

MAURIZIO COSTANZO

GLI ISPETTORI del ministero delle Finanze rinvogliono indietro i soldi delle tangenti. È una richiesta legittima. Molti deputati (in testa Elio Veltri) chiedono che il governo cerchi di riappropriarsi di fondi inviati da nostri connazionali all'estero e che sarebbero frutto di operazioni non proprio trasparenti.

Probabilmente, se riavessimo i soldi delle tangenti (la stima è di due-mila miliardi) e ottenessimo da banche compiacenti di paesi di larghe vedute i fondi occultati e se infine i troppi evasori venissero individuati e «costretti» a pagare, non solo non avremmo bisogno delle manovre o manovrine, ma saremmo un paese ricco.

Alla iniziativa degli 007 delle Finanze i diretti interessati hanno reagito in maniera diversa. Francesco Pacini Battaglia, confidenzialmente chiamato Chicchi, ha detto: che ridere, con quei soldi ho pagato gli sponsor. Gli sponsor sarebbero, se abbiamo ben capito, gli intermediari, coloro i quali consentono il buon fine di un affare.

Pacini Battaglia ha aggiunto di essere cittadino svizzero e quindi di non aver evaso il fisco in Italia. Forse ride per questo.

Il problema dei fondi all'estero di italiani disinvolti, è un problema serio dal momento che esistono complicità di governi altrettanto disinvolti e di banche nate per favorire movimenti denominati estero su estero.

Così come la Farnesina si impegna, anche con successo, per ottenere il rientro in patria di italiani vittime di disavventure giudiziarie, con lo stesso impegno si potrebbe far pressione presso questi governi allo scopo di stanare i furbi miliardari. Crea disagio parlare di tagli alle pensioni e alla sanità, quando migliaia di miliardi soggiornano in compiacenti banche. Se un capofamiglia si trova a fare i conti con qualche spesa imprevista o comunque con un bilancio in rosso, cerca di recuperare crediti e si fa ridare i soldi prestati a un amico.

Lo Stato deve fare lo stesso: negli anni di vacche grasse le regole saltano più facilmente, ma quando si rincorrono i parametri di Maastricht e la disoccupazione non accenna a diminuire non si può essere, come si diceva un tempo, di manica larga. In questo quadro (risparmio, recupero di crediti, lotta all'evasione fiscale) appare singolare che una norma ha abolito l'esagerato uso di auto blu e poile medesime, due mesi dopo, sono uscite di nuovo dal garage.

Tutto questo non va bene dato che nelle grandi città il servizio pubblico non funziona, il traffico è esagerato, la viabilità è impossibile. Andare in Europa è lodevole, andarci in auto blu è più comodo.